



Dal Lussemburgo con le infradito

Di Raffaello Patat

A distanza di tempo mi trovo a consultare internet per verificare le presenze montuose del Lussemburgo; certo è che la geografia studiata a scuola e la parola “*Paesi Bassi*” mi consente di avere in mano già buona parte delle risposte possibili. Google mi dice che il Lussemburgo presenta per la maggior parte un paesaggio rurale, con le fitte foreste dell'Ardenne e i parchi naturali a nord, le gole rocciose della regione del Müllerthal a est e la valle della Mosella a sud-est.

Scopro che il suo rilievo più alto è costituito da Kneiff, una collina nel comune di Troisvierges, nel Lussemburgo settentrionale, in prossimità del confine con il Belgio e presenta un'altitudine di 560 metri s.l.m.

La memoria, ma anche la ricerca, non mi hanno consegnato nomi di alpinisti famosi provenienti da quel Paese.

Veniamo al dunque ...

E' il 3 settembre 2018, tipica giornata di fine estate e si è appena scatenato uno di quei temporali che fanno paura anche a guardarli dalla finestra di casa; quelli che drasticamente spingono verso il basso la colonnina di mercurio di una decina di gradi e lasciano l'aria limpida e frizzante.

Mandato giù l'ultimo boccone della cena, squilla il telefono e guardando il numero che appare sullo schermo capisco che non si tratta di una telefonata di cortesia.

Si tratta di una chiamata di soccorso sul monte Chiampòn, sulle cui creste il temporale sta di casa e dove il terreno è ormai abituato a fare da bersaglio a questi fenomeni meteorologici; non si può dire lo stesso dell'essere umano.

Mentre metto le ultime cose dentro lo zaino, provo velocemente ad immaginare la situazione specifica, il temporale è alle sue ultime battute, ma una persona lassù con quello che c'è stato poco fa ha tutt'altro a che vedere con il divertimento.

Per fortuna nostra il maltempo sembra aver già dato il peggio di sé e la sensazione attuale è quella della quiete dopo la tempesta.

E' ormai buio e alla luce delle frontali saliamo il sentiero per raggiungere la cima, mentre la geolocalizzazione con SMS locator ha individuato il target sulla cresta est, lungo l'Alta via CAI Gemona; il ritmo di salita non è compatibile con il pasto serale appena consumato, ma comunque saliamo velocemente lungo quel sentiero che ci ha visti molto spesso impegnati in operazioni di soccorso, ad orari svariati ed in ogni stagione.

I cerchi bianchi dati dalle frontali sul terreno danno la possibilità, a chi sta al campo base, di seguire l'avvicinamento in attesa di avere notizie per organizzare eventuali ulteriori squadre; in questi casi c'è sempre grande partecipazione, con la consapevolezza di avere a disposizione forze fresche al campo base.

Eccoci sui 1710 metri della cima del monte Chiampòn; lanciamo verso est i fasci luminosi delle nostre pile frontali, sia per cercare di localizzare la persona in difficoltà, ma soprattutto nell'intento di confortarla facendole capire che stiamo arrivando.

Poco dopo abbiamo risposta dalla fonte luminosa del suo telefono cellulare, sentiamo anche la sua voce e in breve siamo da lei; una ragazza di 19 anni proveniente dal Lussemburgo, accovacciata, impaurita, tremolante dal freddo e fradicia come fosse stata immersa completamente nell'acqua.

Sono le 22,40 ed è assolutamente ora di scendere, perché non si sa quanto durerà ancora questa quiete e perché muovendosi daremo modo alla ragazza di riscaldarsi, anche grazie a qualche indumento asciutto che le abbiamo portato.

Prima di partire le chiediamo il motivo per cui si sia incamminata lungo l'Alta via. Mostrandoci le ciabatte infradito che indossa ci dice che le era parso particolarmente impegnativo scendere lungo il sentiero della via normale con quelle calzature da spiaggia.

Alla vista delle infradito e capito che si tratta delle uniche calzature in suo possesso, devo ammettere che la temperatura è calata ancora di qualche grado ! ... Se non provvediamo in qualche modo, la discesa sarà un calvario per tutti.

Maledico la scelta di avere poche donne all'interno del soccorso e l'unica presente al campo base ha il piede più piccolo di quello che servirebbe quassù; arriveranno gli scarponi di un finanziere del Sagf, con la speranza di riuscire a spessorare la mancanza all'interno dello scarpone.

Le infradito funzionano quasi alla perfezione lungo la cresta di rientro fino alla cima del Chiampòn e la diciannovenne dimostra anche una certa disinvoltura nella progressione, nel frattempo la teniamo impegnata chiacchierando in inglese per capire come sia finita lassù con le infradito.

La discesa è piuttosto lenta, mi vengono i brividi a pensare ai suoi piedi freddi e bagnati e a quell'unico pezzetto di plastica che interagisce fra l'alluce ed il secondo dito del piede, soprattutto in discesa, dov'è indispensabile frenare l'inerzia del corpo. Infatti, poco dopo il pezzetto di plastica cede e la calzatura diventa assolutamente ingestibile, per fortuna arrivano in tempo gli scarponi del finanziere e anche un paio di calzettini, ci permetteranno una discesa più agevole, sebbene la ragazza non sembri totalmente a proprio agio.

I vari colloqui ci permettono di capire che Caterina ha passato la notte a Casera Scric, ma non al suo interno, bensì su di un'amaca posizionata fra due alberi posti nelle vicinanze; amaca che custodisce gelosamente all'interno dello zaino, assieme al tablet e a poche altre cose non proprio così indispensabili in montagna. Non ci spieghiamo come possa essere successo che una ragazza di 19 anni proveniente dal Lussemburgo abbia pernottato da sola in una amaca e a tarda sera si sia trovata in mezzo ad un violento temporale sulla cresta del Chiampòn; sinceramente ci chiediamo anche come possa esserne uscita viva.

Vedendoci così meravigliati, ci fa capire di non essere una sprovveduta, di essere appassionata di montagna, di aver recentemente percorso i sentieri delle Cinque Terre e di aver trovato tutte le descrizioni su internet. Quindi di essere arrivata in treno a Gemona, di essere salita a Scric da Sant'Agnese e Rivoli Bianchi e di voler chiudere l'anello salendo in cima per poi scendere a Malga Cuarnan, dove sarebbe arrivata in tempo per passare la notte sulla sua amaca.

Non vogliamo nemmeno sapere se i suoi cari sono a conoscenza di questa sua esperienza; quando all'una del mattino arriviamo al campo base cerchiamo di immaginare quali possano essere le sue prossime mire; lei vuole riprendere il viaggio diretta in Slovenia, però dovrà aspettare qualche ora per il primo treno che la porterà a Udine.

Mi aspetto che qualcuno fra i parecchi soccorritori imbastisca una predica, o almeno una piccola raccomandazione, invece ci limitiamo a guardarla mentre si allontana salutandoci con riconoscenza; a tutti rimane uno sguardo incredulo, ma allo stesso tempo sereno e divertito.

Difficilmente il dover lasciare i propri impegni per prestare soccorso ad altri, turba gli umori della persona che va in soccorso di altri che condividono la passione per la montagna; probabilmente il malumore iniziale viene abbondantemente compensato dall'esito finale, anche in storie stravaganti come questa.

La ricerca su internet che ho intrapreso per avere notizie del Lussemburgo mi ha portato dei risultati, come li ha portati a lei che era alla ricerca di percorsi sulle Alpi, con l'attendibilità che può avere questo tipo di ricerca.

© La presente opera letteraria non è riproducibile senza l'esplicito assenso dell'autore e del
Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico

© Tutti i diritti riservati